

di *Salvatore Sebaste*

Acerenza



Alcuni manufatti in pietra trovati in una serie di grosse caverne fanno risalire Acerenza al paleolitico, mentre ritrovamenti di grotte sepolcrali, resti di abitazioni e frammenti di ceramiche attestano che nella civiltà neolitica, su quest'altura di tufo calcareo, s'insediaron tribù indigene e poi Osco-Sabelliche. Nel VII secolo a.C. i Greci, risalendo il fiume Bradano, giunsero ad Acerenza, per cui oggi, oltre ai ritrovamenti di materiale fittile, si notano pure i tratturi greci, tuttora viottoli di comunicazione.

Colonne, bassorilievi, resti di edicole ed epigrafi inseriti nelle murature esterne di alcuni vecchi edifici sono testimonianze del periodo romano, di fondamentale importanza per la morfologia urbana e per l'ordinamento istituzionale della colonia. La crisi dell'Impero Romano accentuò il fenomeno delle invasioni barbariche e, di conseguenza per difendersi meglio, il centro abitato si spostò nella zona più alta e la città fu fortificata da un primo impianto murario lungo il perimetro dell'alto promontorio. Nel 476, caduto l'Impero Romano d'Occidente, Acerenza fu occupata dai Goti e dai Bizantini. La popolazione, travolta da quest'ultima dominazione, trovò ane-

*figura. 1*

lito di vita intorno alle comunità religiose: Acerenza fu sede vescovile bizantina prima del '600. Successivamente fu il principale caposaldo longobardo nella valle del Bradano: fu costruito il castello (del quale oggi rimangono poche tracce) e fortificata la città. Verso la fine del X secolo arrivarono i Normanni ed Acerenza ebbe una decisa crescita urbana. Venne costruita o ampliata la Cattedrale, polo generatore dell'insediamento. Dall'XI al XIII secolo assunse i caratteri specifici della città medioevale che, impressi nei secoli, ancora oggi conserva. Dopo la morte di Enrico VI, il regno passò a Federico II, amante dell'arte e della cultura classica, il quale continuò la politica ricostruttiva degli Svevi. Nel 1266 con la dinastia angioina iniziò un periodo di soprusi e sfruttamenti: Acerenza subì un processo d'infedamento voluto da potenti famiglie baronali che si succedettero per il possesso della città e dei territori. Nel 1442 gli Aragonesi, aiutati dagli Acheruntini, respinsero gli Angioini.

Ferdinando d'Aragona nel 1479 cedette a Mazzeo Ferrillo la città, la quale passò definitivamente sotto l'influenza di famiglie che segnarono il declino della grandezza raggiunta.

Nel XVI secolo gli edifici si dotarono di portali riccamente decorati, creando un netto contrasto col resto delle costruzioni.

Nel XX secolo crebbe la città moderna e in quella antica si registrarono modifiche, restauri somari, interventi edilizi che provocarono la perdita dell'equilibrio strutturale della vecchia città. Solo dopo il 1974 si recepì una certa razionalizzazione negli interventi sul centro storico.

La **Cattedrale dell'Assunta** (fig. 1), di stile romanico, è uno dei più insigni monumenti medioevali dell'Italia Meridionale. Pare sia stata costruita sull'area di un tempio pagano, dedicato ad Ercole. Gli studiosi non sono d'accordo sulla datazione della costruzione. Alcuni la fanno risalire all'XI, altri all'VIII secolo. Le quattro colonne ci offrono la veridicità della tradizione storica non documentata, che la vuole eretta alla fine del sec. VIII per opera del vescovo Leone III, durante la dominazione longobarda, per accogliere le reliquie di S. Canio, patrono della città. La **Cattedrale Leonina** era composta da una cripta e dal deambulatorio. Il maestoso campanile risalirebbe anch'esso all'VIII secolo, poiché, la pietra è della stessa natura di quella del transetto e del deambulatorio, e (fig. 2) i meravigliosi reper-

*figura. 2*

ti romani e greci incastrati nelle massicce pareti difficilmente sarebbero potuti essere rinvenuti nell'XI secolo. Con la latinizzazione della Archidiocesi di Acerenza, la Cattedrale subisce radicali trasformazioni: sono prolungate le navate e la croce greca è trasformata in croce latina, come affermano il Bertaux e il Racioppi. L'aspetto della facciata, a forma di capanna, è maestoso e severo. Si accede da un elegante portale con protiro pensile con colonnine poggiate su elementi zoomorfi e sormontate da capitelli e sfingi. L'archetto e il sovrastante rosone, aggiunto nel 1601, sono mutili in seguito ai ricorrenti terremoti. Il portone bronzeo è del XIX secolo. Sulla destra della facciata l'imponente campanile, fatto ricostruire in stile rinascimentale dal cardinale Giovanni Saraceno nel 1555, è opera del maestro Pietro, di Muro, degno seguace della gloriosa scuola degli scalpellini-architetti facenti capo al maestro Sarolo. Il campanile, massiccio come un torrione, è ingentilito dalle finestre, dagli archi e dall'ampia campanaria.



figura. 3

L'interno della Cattedrale si presenta solenne e semplice, austero e spoglio, ma ricco di senso sacro. È composto da: tre navate con transetto coperte da capriate in legno, un tiburio ottagonale, tre absidi, un coro con deambulatorio e cappelle radiali. Nel transetto destro, nella cappella del Rosario domina, in una grande cornice di legno dorato, la grande tela del pittore Antonio Stabile, datata 1583, (fig. 3): la *Vergine, S. Domenico, S. Tommaso e i misteri del S. Rosario*. Tutta la struttura è rigorosamente simmetrica: la Vergine è seduta in trono col Bambino, i due santi sono in primo piano, lo sfondo esalta la solennità della Vergine e i due angeli in alto aggiungono una nota di gentile affabilità. Nel deambulatorio, a destra, c'è la **cappella di S. Michele**, esempio classico di com'era la cattedrale in origine. Il cancello d'ingresso in ferro battuto (fine XVIII sec.), di pregevole fattura, è di Michele Cappietta. Sull'altare si notano le sculture lignee di S. Filomena e di S. Raffaele Arcangelo e, sotto l'altare, il corpo di S. Mariano. A sinistra della cappella c'è il bassorilievo in pietra di Papa Giovanni XXIII realizzato dall'artista locale Pasquale



figura. 4

Manfredi. Nel deambulatorio si trova ancora la **cappella di S. Canio**, con cancello d'ingresso in ferro battuto e ottone e con stemma dell'arcivescovo Maniconda (sec. XVII). Lungo il deambulatorio, che fu ristrutturato e rielaborato nel 1524 dall'architetto Sarolo per dare maggiore altezza alla sottostante ed esistente cripta per ordine del conte Giacomo Ferrillo, signore della città, si notano (fig. 4) **affreschi** di buona fattura, ma di autore sco-



figura. 5

nosciuto. La **cripta** (fig. 5), in stile rinascimentale fatta costruire da Giacomo Alfonso Ferrillo e da sua moglie Balsa, forse come tomba di famiglia, conserva i busti del principe Ferrillo e della principessa Balsa e (fig. 6) un **sarcofago** in marmo con bassorilievi, tra cui è visibile lo stemma della famiglia Ferrillo. Sulle pareti si notano quattro affreschi attribuiti a Girolamo Todisco (pitt. doc. 1616-1634): a destra sono rappresentati *S. Andrea* in croce e *S. Girolamo*, a sinistra,



figura. 6

l'*Adorazione dei Magi* e (fig. 7) la *Donna dell'Apocalisse* su un enorme drago. La volta ha



figura. 7

rosoni affrescati con le figure dei quattro evangelisti, degli apostoli e dei santi venerati ad Aceenza.



figura. 8

L'altare maggiore della cattedrale poggia su un **capitello romano** (fig. 8),

e dietro l'altare si nota (fig. 9) un **Crocifisso** ligneo del Seicento. Nel transetto sinistro sull'altare del Santissimo, in un'imponente cornice di pietra finemente scolpita (da Pietro di

Muro o da un suo discepolo) con scene bibliche e simboli eucaristici, domina (fig. 10) il dipinto su tavole (1570) di Antonio Stabile: *Ultima Cena e Deposizione*.

La scena drammatica evidenzia un rapido alternarsi di luci sulle figure, in un ambiente spoglio, ma sereno. Sulla parete della navata sinistra, c'è un'acquasantiera composta da due frammenti lapidei di epoche diverse. Sulla



figura. 9



figura. 10



figura. 11

stessa parete è murata (fig. 11) una lastra terminale in pietra di un'edicola (sec. XVI) a forma di conchiglia, che evidenzia un'*Annunciazione*, opera di un artista della bottega del maestro Tomba Orsini.

La parte che rimane del Castello, sottoposta a lavori di consolidamento e di ristrutturazione, sarà adibita a Museo Diocesano di Arte Sacra. Negli imponenti saloni già ultimati sono conservati moltissimi volumi, documenti della biblioteca e dell'archivio arcivescovile, manoscritti, pergamene (tra cui quella di Paolo III del 1518), le sculture lignee (fig.

12) della *Madonna con Bambino* (XIII-XIV sec.) e della *Madonna Incoronata* (sec. XVIII), il dipinto su tavola (sec. XV) dell'*Annunciazione*, proveniente dalla Chiesa dell'Annunziata.

Moltissime altre opere sono in attesa di sistemazione, come quelle del Piccolo Museo Missionario che ora è in Cattedrale, a destra dell'entrata. Si accede da una scala

a chiocciola in pietra, ricavata nella spessa parete. Da qui si passa nella zona dell'organo, dove sono depositate diverse sculture lignee policrome e arredi sacri in attesa

di essere restaurati. In una saletta attigua all'ingresso della Cattedrale, a sinistra, si notano (fig. 13) il busto dell'imperatore Giuliano l'Apostata che un tempo era sull'alta cuspide della Cattedrale e un piccolo Museo Archeologico con reperti di vari periodi storici.

Nell'ufficio parrocchiale, in vetrine, sono raccolti sigil-



figura. 12



figura. 13



figura. 14

trittico dipinto su tavole raffigurante *S. Antonio Abate, S. Onofrio e S. Paolo* del sec. XIV. Da notare i dipinti su tavole di Simone da Firenze: *Santo Diacono* e *Cristo e Apostoli* del sec. XV, un bassorilievo dell'*Annunciazione* dell'artista contemporaneo Padre Serafino e le tele dipinte a olio dal pittore locale Paolo Pelosa del sec. XVIII: *Addolorata, S. Biagio, Visitazione, S. Anna, Madonna con Bambino, Immacolata tra S. Canio, S. Nicola e S. Giuseppe*.

Nella cappella del vescovo si nota il dipinto su tavola *Madonna in trono* del XIII-XIV sec., mentre nella sala delle conferenze ci sono parecchi ritratti di vescovi, dipinti ad olio su tela (il più antico è del XIX secolo).



figura. 16

li vescovili (il più antico risale al 1100), *reliquari*, un *Crocifisso* ligneo del sec. XVIII e *palmette* e *statuine* di santi in ceramica (fig. 14) di pregevole fattura realizzati dall'artista locale Angelo Maria Marmo. Nel corridoio di passaggio, per andare in sacrestia, vi sono due tele dipinte a olio di buona fattura, rappresentanti *Santa Orsola* e *Santa Eufemia*. Nella sacrestia si notano una *Via Crucis* dipinta su tela di autore ignoto e la tela ad olio: lo *Sposalizio di S. Caterina* del pittore Jacobetta del 1596. Tutto questo materiale sarà esposto nel Museo Diocesano di Arte Sacra.

Nell'Episcopio ci sono due tele dipinte a olio: l'*Adultera* e (fig. 15) la *Samaritana al pozzo* del pittore leccese Oronzo Tiso del Settecento, un *S. Marco* di autore ignoto e il



figura. 15

All'Arcivescovado si trova pure una produzione di artigianato artistico di **2114 oggetti lignei** di uso agricolo, pastorale e domestico, posate e marchi da pane, soprammobili e altri oggetti donati dai maestri d'arte Giuseppe e Giovanni Di Trani.

Una visita merita pure il Museo Etnografico dove è stata ricostruita con arredi d'epoca una **casa contadina** (fig. 16).

Vicino al museo c'è la **Chiesa di S. Laviero**,



figura. 17

nel cui interno si notano a destra la tela dipinta ad olio (fig. 17) del *Purgatorio* (sec. XX) e una scultura in cartapesta della *Madonna di Pompei*, di autore leccese del sec. XX; al centro sull'altare è l'olio su tela *Martirio di S. Laviero* di Filippo Donzelli del sec. XVIII e a sinistra la statua manichino di S. Lucia e l'olio su tela di S. Teresa del sec. XX.

Uno sguardo merita pure (fig. 18) la Chiesa gentilezza di S. Vincenzo, recentemente restaurata, nel cui interno sono sistemate le sculture di S.

Vincenzo (sec. XIX), un *Cristo Risorto* e *S. Antonio* in legno policromo del XX secolo.



figura. 19

Nel centro storico ci sono moltissimi palazzi signorili (Gala, Polosa, Scipione Petruzzi, Restaino, Canio Pascale) con (fig. 19) portali bugnati e con stemmi che mostrano l'alta professionalità degli scalpellini locali nel lavorare la pietra.

In Piazza SS. Apostoli domina il Monumento ai Caduti (fig. 20) dello scultore potentino Giacummo, realizzato nel 1979. L'opera, sistemata su uno spiazzo che s'affaccia su un paesaggio collinoso, è formata da vari elementi. Da un lato ci sono le piramidi di

marmo lucido, scuro, perfetto (potrebbero significare la razionalità dell'uomo che viene a mancare con la guerra), al centro s'evidenzia l'ara da cui spuntano elementi verticali in ferro (forse la prua di una nave) e sull'ara è



figura. 18



figura. 20

incastonato il gruppo bronzeo, frammento materico e informale che si proietta verso il cielo. Questa è una struttura irregolare (tagliata da tracce di ferite che si squarciano) e particolare per l'accostamento di materiali così insoliti.

Bibliografia

- Canio Muscio, *Acerenza*, Napoli, Iodice, 1957.
- Canio Muscio, *I massimi monumenti sacri medioevali della Basilicata*, Napoli, C.E.C., Pollena, 1967.
- Padre Antonio Grillo, *Percorsi di una Cattedrale*, Lavello, Tipolito Alfagrafica Volonnino, 1995.
- Padre Antonio Grillo, *Acerenza: i Portali, la Cattedrale, il Convento delle Monache*, Rionero, Litostampa Ottaviano, 1994.
- Padre Antonio Grillo, *Acerenza e Matera*, Lavello, Finiguerra Arti Grafiche, 1994.
- Mario Festa, *L'Edicola del SS. Sacramento nella Cattedrale di Acerenza*, Lavello, Edizioni Osanna, 1995.
- Mario Festa, *Le campane della Cattedrale*, Lavello, Alfagrafica,
- Donato Antonio Troia, *Acerenza*, Lavello, Edizioni Splasc, Tipolito Alfagrafica Volonnino, 1994.
- *Acerenza città Cattedrale*, Quaderno a cura dell'Associazione Culturale Acheruntina, 1996.